

NOI!

NOTIZIE DAL PS DI BELLINZONA

**COSTRUIRE
ASILI NIDO
NON È
UN LUSO**

**IL
VALORE DEL
LAVORO**

**LA
CITTÀ
SPUGNA**

**COME
SALVARCI
DA ESTATI
TORRIDE**

PS

www.ps-bellinzona.ch

EDITORIALE

L'asilo nido non è un vezzo né un privilegio né un capriccio da ricchi. Gestire in modo equilibrato figli e lavoro non è una corsa al denaro, ma una necessità che impone a entrambi i genitori, sempre più, di lavorare per arrivare a fine mese.



2 L'asilo nido risponde pertanto a un bisogno essenziale che ha spinto il PS con Forum Alternativo, Verdi, PiùDonne, Avanti, Noce, PC e Vpod, a depositare l'iniziativa popolare comunale "Più nidi d'infanzia pubblici".

L'atto parlamentare chiede al Municipio di compiere un passo concreto: stanziare un credito destinato alla realizzazione di uno o più nidi dell'infanzia pubblici e con tariffe accessibili.

Investire nei nidi dell'infanzia, siamo convinti, significa investire nella qualità della vita, nella

coesione sociale e nel futuro della città.

L'iniziativa si fonda su alcuni principi chiave:

- i servizi per l'infanzia sono una responsabilità collettiva, non solo privata;
- una migliore conciliabilità tra lavoro e famiglia rafforza l'economia e la società;
- i primi anni di vita sono fondamentali per lo sviluppo dei bambini e delle bambine;
- promuovere pari opportunità e giustizia sociale.

Sono soprattutto le donne a ridurre o interrompere la propria attività lavorativa alla nascita di un figlio. Nidi economicamente accessibili e di qualità permetterebbero una maggiore equità nella ripartizione dei carichi familiari. Un sistema di nidi pubblico, che garantisca a tutti pari opportunità fin dai primi anni di vita, contribuirebbe inoltre a ridurre le disuguaglianze sociali.

Lo scopo dell'iniziativa non è la sostituzione dei servizi esistenti, ma l'ampiamiento di un'offerta oggi carente. Per un comune mettere a disposizione delle

famiglie mezzi per una serena gestione dell'infanzia significherebbe permetterebbe alle persone di essere più attive, meno stressate e contribuirebbe allo sviluppo e alla ricchezza della società intera.

SOMMARIO

Il valore di un'ora di lavoro	3
Bellinzona sempre più città spugna	4
Notizie dal Consiglio comunale	5
Sterminio di civili	6
Tra architettura e territorio: Prepariamoci all'estate	7
Modi di dire cinema: Lo straniero	8
Sempreverdi: La costante del ranuncolo	9
Siamo tutti scimmie	10

IL VALORE DI UN'ORA DI LAVORO

È presto. La serranda di un bar si alza lentamente e i primi caffè iniziano a uscire dalla macchina. In un ufficio ancora vuoto qualcuno passa il mocio sul pavimento prima che arrivino i dipendenti. In un negozio qualcuno sistema gli scaffali mentre la città si sta appena svegliando

di Martina Malacrida Nembrini, presidente PS Bellinzona



3 Sono gesti semplici, quotidiani. Ore di lavoro spesso invisibili, ma senza le quali nulla funzionerebbe.

È pensando a queste ore di lavoro che vale la pena guardare alla notizia di questi giorni: il Gran Consiglio ticinese ha approvato il nuovo compromesso sul salario minimo. Un risultato che arriva anche dopo anni di impegno politico e di battaglie portate avanti con determinazione dal Partito Socialista.

Dopo anni di discussioni e confronti, il Ticino compie così un avanzamento importante. Il salario minimo crescerà progressivamente nei prossimi anni, avvicinandosi a un livello che riconosce meglio il valore del lavoro.

A prima vista può sembrare un tema tecnico. In realtà riguarda la vita concreta di molte persone. Per tante lavoratrici e tanti lavoratori significa qualcosa di molto semplice: fare la spesa con meno preoccupazioni,

pagare la cassa malati senza dover rimandare altre spese, arrivare alla fine del mese con un margine – anche piccolo – di serenità.

Il compromesso approvato non realizza tutto ciò che il Partito Socialista avrebbe voluto. Ma rappresenta comunque un progresso concreto. In politica, soprattutto quando si parla di diritti sociali, i cambiamenti arrivano spesso così: poco alla volta.

E questo avanzamento conta. Perché riconosce una cosa semplice ma fondamentale: il lavoro ha valore.

Dietro ogni ora di lavoro c'è una persona, una vita, una storia. Perché è da qui che si misura la giustizia di una società.



BELLINZONA SEMPRE PIÙ CITTÀ SPUGNA

Il Municipio di Bellinzona sta progressivamente orientando le proprie politiche urbane verso il concetto di “città spugna”, un modello che mira a rendere il territorio più resiliente ai cambiamenti climatici, in particolare agli eventi meteorologici estremi.

di Henrik “Bingo” Bang, Municipale



4 L'idea centrale è quella di aumentare la capacità del suolo urbano di assorbire, trattenere e riutilizzare l'acqua piovana, riducendo così il rischio di allagamenti e alleggerendo la pressione sulle infrastrutture di drenaggio tradizionali.

Le intenzioni del Municipio si traducono in una serie di interventi concreti, tra cui la promozione di superfici permeabili, la creazione di spazi verdi multifunzionali e la rina-

turalizzazione di alcune aree urbane. Parcheggi, piazze e strade vengono ripensati con materiali drenanti, mentre parchi e giardini pubblici assumono anche una funzione idrica, diventando bacini temporanei in caso di forti precipitazioni.

Concretamente questo concetto è stato già adottato a Giubiasco a seguito della demolizione del prefabbricato scolastico che conteneva amianto, situato in viale 1814, occupato dalla

Fondazione Vita Serena fino al 2020. Lo stesso è stato fatto a Camorino, dove, in via al Scep, è stato demolito un altro vecchio prefabbricato contenente amianto e creata una nuova zona verde. Il sedime è stato sistemato dagli apprendisti giardinieri impiegati dalla Città nell'ambito della loro formazione. Prossimamente si procederà con la qualifica della piazza a Moleno, ove verrà rimosso asfalto a favore del verde. In progettazione sono i 2 piazzali

delle scuole elementari Nord che saranno oggetto di un apposito messaggio municipale considerata l'entità importante dell'investimento.

In prospettiva, Bellinzona ambisce a diventare un esempio a livello regionale, con una visione che coniuga sostenibilità ambientale, qualità dello spazio pubblico e sicurezza per i cittadini.



NOTIZIE DAL CONSIGLIO COMUNALE

Lunedì 13 aprile nella seduta di Consiglio Comunale si è votato per la costituzione dell'ente autonomo Bellinzona anziani. La votazione è stata preceduta da un'ampia discussione e dalla presentazione di diversi emendamenti.

di Maruska Vanza, Consigliera comunale



5 Il consiglio comunale ha avallato con 45 favorevoli, 10 contrari e 2 astenuti il nuovo statuto dell'ente autonomo Bellinzona anziani (BEA) dotato di un capitale di 8 milioni.

Da notare che la Commissione della Legislazione ha fatto propria la proposta di quattro modifiche dello statuto ispirandosi a degli emendamenti proposti dal Partito comunista, tutti accolti dal plenum. Il CC potrà quindi esprimere indirizzi

e orientamenti in merito alle politiche dell'ente sulle tariffe, uso spazi e servizi, tali indirizzi sono presi in debita considerazione dal Municipio. Nulla da fare per la proposta, sempre da parte del PC, di far votare il CC sul preventivo annuale dell'ente.

Durante la seduta è stata accolta anche la proposta di acquisizione della casa anziani Greina, che appartiene alla società cooperativa di costru-

zioni, che mira a incrementare l'offerta residenziale e a metterla in rete tramite uno strumento gestionale già adottato in altri ambiti.

Altro tema molto dibattuto è stata la discussione sulla mozione di Michela Luraschi che chiede asili nido per una vera conciliabilità lavoro e genitorialità, realizzati e gestiti dal Comune di Bellinzona, come avviene già in altre città del Cantone. Michela e il nostro

gruppo UdS, non riesce a capire come una parte della politica "lanci messaggi alle famiglie secondo cui sarebbero un costo e non un valore aggiunto sul quale investire con servizi a prezzi accessibili".

La mozione è stata bocciata dal plenum con un voto tirato: 25 sì (UdS, Verdi+forum alternativo, Noce,+ donne e Avanti) 30 no (PLR, Centro, Lega e UDC) e un astenuto.

C'è una certa delusione da parte del nostro gruppo, soprattutto dopo la replica del capo dicastero Renato Bison, il quale sostiene che si preferisce sostenere attivamente iniziative private già dichiarate e pianificate. Ricorda inoltre che la competenza del sussidiamento è del Cantone, il quale aiuta le strutture già esistenti sul territorio, quindi la città assicura il proprio contributo a favore delle associazioni.

Il giorno dopo il nostro partito, con l'appoggio di altre forze politiche ha presentato un'iniziativa denominata: "Più nidi d'infanzia pubblici!".

Grazie a tutte le persone che si stanno attivando per la raccolta firme. Tutti assieme ce la faremo.



STERMINIO DI CIVILI

Vabbè lo ammetto: ho fallito. Una volta di più ad essere onesto.

Lo dico davvero: c'ho provato ad andare alla ricerca delle cause dell'aggressione russa all'Ucraina e l'ho fatto mettendoci anche un pizzico di razionalità, ma non le ho trovate.

di *Alberto Cotti*

6 “La geopolitica”, sostiene qualcuno. “La complessità”, gli fa eco qualcun altro. “Sforzati nell'analisi della geopolitica complessa e troverai tutte le ragioni di questa guerra”, suggerisce un altro ancora.

Ho creduto a queste persone. Perché sono solo un uomo e non posso certo far finta di niente di fronte a delle convinzioni così profonde. Così c'ho provato ad andare a caccia delle ragioni “vere” della guerra. L'ho fatto anche con un senso di colpa tutto mio, perché ho sempre faticato tremendamente ad analizzare con un minimo di ragionamento la complessità geopolitica della guerra. Perché nelle guerre nell'ex-Jugoslavia, in Afghanistan e Iraq (per non citare che le prime tre che mi son tornate in mente), la sola ed unica ragione che ho visto è quella racchiusa in un sostantivo un po' in disuso, ma mai passato di moda: imperialismo. Quello statunitense.

C'ho provato anche questa volta ad incolpare gli Stati Uniti e il Patto nordatlantico. Ho letto molto di ciò che è stato detto e scritto del Donbass, dell'eroe nazionale ucraino che era anche un nazista sanguinario, dei crimini del governo ucraino in quella regione, delle derive ultranazionaliste di quello stesso governo, della milizia di estrema destra che si è macchiata di reati orribili, dell'insofferenza russa di fronte all'espansionismo della NATO, delle repressioni

nei confronti della popolazione filorussa separatista, delle tante morti e di altre faccende piuttosto brutte. Tutte storie orribili. Storie di crimini – anche contro i diritti umani – commessi spietatamente per anni e anni.

Questa è stata la parte facile. Poi è venuta quella difficile. Ho provato ad individuare un motivo convincente, qualcosa che mi consentisse di dirmi: “Sì, accipicchia in considerazione di tutto ciò che ho saputo, Vladimir Putin è stato costretto dalle circostanze ad aggredire l'Ucraina. Non poteva fare altro se non la guerra”.

Ci ho provato e riprovato, ma ho fallito. Una volta di più.

Sarò anche un po' strambo, ma a conti fatti nell'analisi di tutte le guerre prima o poi inciampo sempre in qualche statista che sfrutta la sofferenza, la rabbia e il rancore per giustificarsi spiegando che: “L'invasione era l'ultima possibilità rimasta. Non ho attaccato perché sono assetato di potere. Ho attaccato per il mio alto senso della giustizia”.

Non so voi, ma io non mi ricordo di una sola guerra iniziata senza verniciarla con una mano abbondante di presunte motivazioni nobilissime.

Già, ma in realtà quelle motivazioni si chiamano: pretesti.

Così sono inciampato anche questa volta nei pretesti di Pu-

tin ed ho miseramente fallito nel mio tentativo di trovare una ragione, anche piccolina, nella sua aggressione all'Ucraina.

Ammetto però di aver fallito anche per un altro motivo: la mia ammirazione per Gino Strada. Lui in una intervista faceva notare che le guerre hanno tutte un elemento in comune: il massacro dei civili. Perciò suggeriva di usare un sinonimo un po' particolare di guerra e quel sinonimo si è impresso indelebilmente nella mia mente. E da allora nei miei pensieri la guerra è diventata: “sterminio di civili”. Nulla di



più e nulla di meno. Solo “sterminio di civili”.

Ed ora nella mia testa diventa piuttosto difficile pensare: “Già, Putin non poteva fare altro se non sterminare i civili”.

Mi spiace, ma non sono davvero riuscito a trovare neppure una giustificazione microscopica alla carneficina di civili voluta da Putin.

E neppure a quelle volute da Netanyahu a Gaza, in Libano e in Iran.



PREPARIAMOCI ALL'ESTATE

Il Böögg quest'anno è esploso in 12 minuti e 48 secondi. Promette un'estate calda e soleggiata. Guardando le ultime statistiche potremmo anche dire "ci attende l'estate più calda - finora." Per il Sächsilüüte quest'anno però ho approfittato del pomeriggio libero per partecipare ad un evento in Ticino.

di Paola Falconi, architetta ETHZ



7



I due eventi hanno qualcosa che li accomuna, la conferenza parlava infatti di come reagire ad un clima caratterizzato da ondate di calore, siccità e forti piogge ed è stato organizzato dall'ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) ponendosi la domanda: come possono i Comuni integrare il cambiamento climatico nello sviluppo territoriale?

Il pomeriggio si è svolto a Sorenngo, Comune che ha ottenuto il marchio "cittàverde svizzera", che premia l'impegno nello sviluppo e nella cura di aree verdi urbane di qualità. Grazie al PAC, Sorenngo ha elaborato vari strumenti strategici nella tutela ambientale e della biodiversità, promuovendo studi sulle isole di calore, un piano del verde e uno dei percorsi pedonali. Sulla base dei dati raccolti e mappati ha quindi intrapreso azioni concrete per migliorare la coesistenza tra natura e esseri umani.

Grazie ad una raccolta di esem-

pi concreti in tutta la Svizzera, la nuova pubblicazione dell'ARE mira a informare sugli elementi che conviene pianificare e realizzare sia a livello pubblico che privato, con il focus sui Comuni, il livello politico "di prossimità".

L'idea di progresso degli scorsi decenni ci ha portato ad asfaltare tanti m2 di terreno (anche perché richiede meno cura), a scegliere il "tappeto verde" (come elemento di prestigio), ad interrare o ridurre i piccoli corsi d'acqua. La voglia di sfruttare al massimo il terreno e la necessità di grandi autorimesse sotterranee ci hanno portato a scavare quasi interamente le parcelle di grandi progetti edilizi, impoverendo il suolo.

Ora tocca cambiare strategia, d'estate fa caldo, sempre di più, sempre più a lungo. Nell'arco dell'anno piove sempre di meno, ma quando piove, la precipitazione è più intensa. "Non ci sono più le mezze stagioni" sembrava un luogo comune, invece ci siamo dentro in pieno. La risposta che contrasta questi fenomeni "invivibili" è nella città spugna, con spazi verdi, terreno che assorbe, modellato per accogliere l'acqua quando piove forte (per non intasare i tombini) e alberi che la sera rilasciano freschezza, mentre l'asfalto rilascia calore. Passeggiando la sera d'estate la differenza di temperatura tra la strada e le zone con alberi si percepisce eccome.

Questi elementi vanno previsti, idealmente si sviluppano con il progetto: dalle alberature, alle superfici di ritenzione dove l'acqua può venire assorbita dopo le forti piogge invece che riversarsi sulle strade trasformandole in piccoli scivoli acquatici, al tetto verde. Il cambiamento culturale è sempre un po' lento, quindi la città di Zurigo ha introdotto recentemente diversi requisiti "ecologici" per ottenere la licenza edilizia.

Che sia per virtù o per obbligo, si tratta di misure che puntano a migliorare la vivibilità del luogo che si abita.



LO STRANIERO

L'Étranger (Lo straniero) di François Ozon è un'opera che si muove su un equilibrio delicatissimo: quello tra fedeltà e reinterpretazione, tra letteratura e cinema, tra distanza emotiva e coinvolgimento sensoriale.

di Jack Martin, regista

8 Adattare Albert Camus significa confrontarsi non solo con una storia, ma con una filosofia, con una visione del mondo che si fonda sull'assurdo, sull'indifferenza dell'universo e sull'impossibilità di trovare un senso ultimo alle cose. Ozon affronta questa sfida con un approccio elegante e misurato, evitando ogni tentazione didascalica e scegliendo invece la via più difficile: tradurre un pensiero in immagini. Il cuore del film è, inevitabilmente, Meursault, protagonista enigmatico e sfuggente, che attraversa la realtà con uno sguardo opaco, quasi impermeabile alle convenzioni sociali.

Ozon riesce a restituire questa distanza senza trasformarla in freddezza sterile: il suo Meursault non è un automa, ma un uomo che semplicemente non aderisce alle aspettative emotive degli altri. Ed è proprio in questo scarto che nasce il conflitto. La regia insiste su dettagli apparentemente secondari, la luce che acceca, il sudore, il mare, i silenzi, costruendo un linguaggio che non spiega ma suggerisce, che non giudica ma osserva. Visivamente, il film è di una coerenza sorprendente.

La luce ha un ruolo centrale: abbagliante, quasi violenta, diventa una presenza fisica che condiziona i gesti e le percezioni del protagonista. Non è solo un elemento estetico, ma una vera e propria forza narrativa,

che accompagna lo spettatore dentro lo stato mentale di Meursault. Il ritmo, volutamente dilatato, può spiazzare, ma è perfettamente funzionale a questo progetto: Ozon ci costringe a condividere il tempo del protagonista, a vivere la sua stessa sospensione, il suo stesso distacco.

La seconda parte del film, quella processuale, segna un cambio di tono netto e necessario. Qui il racconto si fa più esplicitamente politico e sociale: non è tanto il crimine a essere giudicato, quanto l'uomo, la sua incapacità di conformarsi, la

sua "colpa" di non aver pianto, di non aver reagito come ci si aspetta. Ozon sottolinea con intelligenza questo meccanismo, mostrando come la giustizia si trasformi in un tribunale morale, dove l'aderenza alle norme sociali conta più della verità dei fatti. È uno dei momenti più forti del film, perché rende evidente quanto l'estraneità di Meursault sia insopportabile per il mondo che lo circonda.

Ciò che colpisce, è la capacità del film di restare fedele allo spirito di Camus senza diventare un esercizio accademico. Ozon non "illustra" il romanzo, ma lo



respira, lo attraversa, lo reinterpreta con sensibilità contemporanea. Il risultato è un'opera che non cerca mai di semplificare o rendere accessibile a tutti i costi, ma che accetta la propria natura ambigua, lasciando spazio al dubbio e all'inquietudine.

"L'Étranger" è, in questo senso, un film che richiede partecipazione attiva. Non offre risposte, non guida lo spettatore, non costruisce empatia nel modo tradizionale. Eppure, proprio per questo, riesce a creare un legame più profondo: non emotivo in senso classico, ma intellettuale e sensoriale.

È un cinema che si deposita lentamente, che continua a lavorare anche dopo la visione, che invita a riflettere più che a reagire. In definitiva, il film di Ozon è un adattamento raro, capace di rispettare un'opera monumentale senza esserne schiacciato. Elegante, rigoroso, profondamente coerente, è un lavoro che dimostra come il cinema possa dialogare con la letteratura senza tradirla, trovando una propria voce autonoma. Non è un film per tutti, e forse non vuole esserlo. Ma per chi è disposto ad accettarne il ritmo e la visione, è un'esperienza intensa, affascinante e, soprattutto, memorabile.



SEMPREVERDI

LA COSTANTE DEL RANUNCOLO

Non so quanti di voi conoscono il ranuncolo. Io fino a pochi anni fa ignoravo totalmente la sua esistenza. È un fiore come tanti, pieno di petali, colorato, può sembrare il figlio timido e goffo di una peonia e di una rosa: troppo piccolo per essere maestoso come la prima, e con troppi petali per essere elegante come la seconda. Insomma, carino, ma non degno di nota

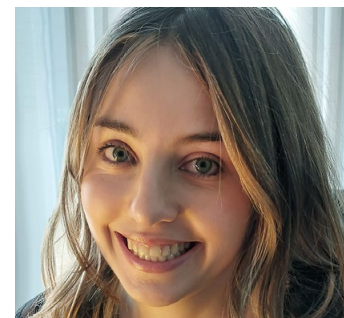
di Liliana Mordasini, studente comunicazione USI

9 Paragoniamolo, ad esempio, al tulipano: è genuino, è l'araldo della primavera, è vivace e colorato, e non dubita mai di se stesso perché nonostante la sua semplicità è comunque quasi riuscito a mettere in ginocchio l'economia olandese nel 1600. Il tulipano sa quanto vale e non deve dimostrarlo; è il tipo di bulbo che ha capito già da tanto tempo che chi fa da sé fa per tre. Il ranuncolo, invece, tutte queste certezze non le ha.

Per l'amor del cielo, sa di avere qualcosa di buono da offrire ed è più che disposto a darsi da fare, ma è un po' insicuro, e allora si fa strada con timidi "posso, fare qualcosa?" o "se hai bisogno, io ci sono". Lui non prende in mano la situazione, ma, se hai bisogno, ti aiuta più che volentieri.

Se lo confrontiamo con la rosa, poi, è la fine: lei è una regina, il suo valore è indiscusso, non

la si può paragonare a nulla. È quel fiore che trovi in un vaso alto e sottile al centro di un tavolo in penombra, apparecchiato per una cena a lume di candela alla quale il tuo partner ha dedicato ore e ore. La rosa è raffinata e unica, è un gesto raro e spontaneo, mentre il ranuncolo no. Lui è qualcosa di più semplice e trascurabile. È svegliarsi la mattina con il profumo del caffè e una voce familiare che ti chiama, è scendere le scale



sapendo che sul tavolo ci sarà già una tazza pronta per te, con il sole primaverile che filtra delicatamente attraverso le tende bianche.

Anche se lo paragoniamo ad un girasole, un fiore molto più umile, non c'è storia: il girasole è vivace e disordinato, è un concerto in una sera d'estate, pieno di canzoni stonate e balli scoordinati. È risata sguaiata, di quelle che si fanno di rado, così forti da far venire male alla pancia. Il girasole è entusiasmo allo stato puro, mentre il ranuncolo non è così audace, è più umile, come una battuta condivisa tra pochi amici; qualcosa che non ti fa morire dal ridere, ma che ti fa sentire parte di qualcosa, che ti fa sentire amato.

Il ranuncolo non è degno di nota: non è eccezionale, non è unico, elegante o particolarmente vivace. Non è un fiore da grandi gesti, da serate folli o da viaggi improvvisati; lui è più il tipo che conosce la tua marca di cioccolato preferita, che si ricorda che non ami gli asparagi, che ti offre un passaggio se passa vicino a casa tua, che sa che oggi avevi un colloquio e ti scrive per chiederti com'è andata. Non è uno da grandi manifestazioni di affetto, lui, ma non perché non ne sia capace, ma perché ha capito che, a volte, il gesto più bello che qualcuno possa fare è semplicemente esserci.



PERFORMIAMO LA PERFORMATIVITÀ

SIAMO TUTTI SCIMMIE

di Agnese Strozzezza



A partire dal 1974, per quattro anni, avvenne il conflitto del Gombe, in Tanzania. Due gruppi di scimpanzé si confrontarono in seguito a una frattura sociale del branco. Nell'arco di quattro anni una fazione distrusse l'altra. Uccisioni, imboscate, rapimenti di femmine, che distrussero una delle parti.

di Corrado Mordasini



L'etologa Jane Godell, scrisse nei suoi appunti:

"Per alcuni anni feci fatica a capacitarmi di queste scoperte. Spesso, quando mi svegliavo la notte, immagini orribili si rivelavano: Satan raccoglieva con le mani giunte il sangue dal mento di Sniff, che colava da una grossa ferita sulla sua faccia, per berlo; il vecchio Rodolf, di solito così benevolo, si ergeva in piedi per lanciare una pietra di due chili sul corpo a terra di Godi; Jomeo strappava un lembo di pelle dalla coscia di Dé; Figan caricava e colpiva, ancora e ancora, il corpo battuto e convulso di Goliath, uno degli eroi della sua infanzia. (...)".

Godall rimase turbata da questi comportamenti, visto che riteneva gli scimpanzé primati più amichevoli e docili degli umani. Ma scoprì che le scimmie più aggressive avevano più potere (Trump Docet). La lezione che traiamo è che la natura è brutale. Non è bella, meravigliosa e gentile. Ogni individuo cerca di espandere il proprio territorio, si alimenta uccidendo in modi crudeli, ogni tralcio rampicante soffoca le foglie sottostanti e strangola altri alberi per cercare la luce. La punta di diamante di questa evoluzione siamo noi, i primati più distruttivi del pianeta.

Le attuali guerre le ultime di un'infinita serie, sono frutto di

un istinto che inevitabilmente ci porta a provocare la morte dell'avversario, di chi immaginiamo ci tolga "spazio vitale". Ogni nazionalismo mascherato da politica segue in fondo le stesse regole dei branchi di scimpanzé. Proprio per questo, la filosofia, il pensiero, devono essere coltivati. L'etica, i diritti degli altri, la conoscenza e l'ascolto di chi abbiamo accanto è in fondo l'unico mezzo che abbiamo per emanciparci davvero, per creare una società che sia degna di questo nome. Senza di questo, senza un'evoluzione del pensiero che parreggi quella tecnologica siamo

destinati, dalla natura stessa, ad autodistruggerci. La recente corsa tecnologica, annichisce la mente, distrugge l'individualità e la bellezza del pensiero, cancella quei piccoli progressi fatti negli ultimi secoli.

Eppure cambiare è possibile, può costare sofferenza e dolore, ma il progresso tecnologico senza quello del pensiero è una strada senza uscita, è la guerra del Gombe su scala planetaria.



10 Essere politicizzate/i, soprattutto nella nostra area, significa spesso chinarsi su ciò che non funziona o che non corrisponde ai propri valori, reagendo ed attivandosi di fronte ad ingiustizie, violenza, disparità, distruzione.

In questo percorso siamo pertanto immerse/i in una certa negatività, che a volte risulta pesante. Da qui la frustrazione, che può generare perdita di senso e distanziamento dalla militanza.

A volte, è importante concedersi un po' di positività, dirigendo lo sguardo a ciò che funziona (e che magari ci pare scontato) e parlando di iniziative o realtà, anche piccole, che riescono a portare quel valore aggiunto, quella bellezza.

Valorizzare le cose positive contribuisce a renderle più vere e a incoraggiare emulazioni, come ce lo spiega la teoria della performatività. Ricordiamoci quindi di farlo, facendole conoscere attorno a noi e sostenendo chi ne è all'origine.

Ad esempio parliamo di quei datori di lavoro generosi e flessibili e non solo dello sfruttamento nel mondo del lavoro, degli uomini femministi e non solo dell'estremo potere del patriarcato, di quei piccoli gesti ecologici e non solo delle isole di plastica. Facciamo vivere le attitudini giuste.

“Spesso, tra bambini e genitori, si invertono le parti. I bambini, che sono degli osservatori finissimi, hanno pietà dei loro genitori e li assecondano per procurare loro una gioia.”

Maria Montessori



COMITATO DELLA SEZIONE PS BELLINZONA

Riunioni di comitato:

18 maggio, 18.00, Casa del popolo

Eventi:

Sabato 9 maggio Aperitivo al mercato,
dalle 10.00. alle 13.00

Hanno collaborato a questo numero:

Henrik “Bingo” Bang
Paola Falconi
Martina Malacrida-Nembrini
Jack Martin
Corrado Mordasini
Liliana Mordasini
Agnese Strozzeza
Maruska Vanza
Toto Zanini

Grafica e impaginazione

Corrado Mordasini, Cadenazzo



www.ps-bellinzona.ch



PS Bellinzona



PS Bellinzona